

Crociere, appello unanime per la ripartenza: “Il Governo fermi subito”

Monti (porto di Palermo): “Dal blocco danni insanabili per il Sud”. Becce (Assiterminal): “A rischio 24mila posti di lavoro”. Asamar Lazio: “Ci sono tempi tecnici da rispettare”



Un appello trasversale, declinato in diverse forme, ma con una unica finalità: convincere il Governo a dare al più presto il via libera alla ripartenza delle crociere.

La pandemia di coronavirus ha infatti imposto un blocco totale alle attività di questo settore, ‘infettando’ un comparto che stava crescendo negli anni in maniera esponenziale. Un blocco che ha già portato alla dismissione di parecchie navi, avviate alla demolizione o messe in vendita, e a problemi di tenuta finanziaria di alcune compagnie. Nelle scorse settimane era stata l’Unione Europea, attraverso un protocollo diffuso dall’Healthy Gateways, a fissare le linee guida per la ripartenza delle ‘navi bianche’, documento poi ripreso in larga parte anche dal tavolo tecnico formato dal Ministero per i Trasporti e le Infrastrutture (composto da Gian Enzo Duci, presidente di Federagenti, Luigi Merlo in rappresentanza di Assarmatori, Beniamino Maltese di Confitarma e Francesco Galietti, direttore generale di CLIA Italia) che ha in seguito recepito le annotazioni presentate dal Comitato Tecnico Scientifico, organo insediato in seno al Dipartimento della Protezione Civile da inizio emergenza.

“Il Sud non può permettersi di perdere anche questo business – avverte Pasqualino Monti, presidente dell’AdSP della Sicilia Occidentale (porti di Palermo, Trapani, Porto Empedocle e Termini Imerese) - Ulteriori rinvii nel via libera alle crociere negli scali italiani annienterebbero la stagione crocieristica 2020, posticipando alla primavera del 2021 la ripresa di un mercato che sarà condannato a subire danni, diretti e indotti, insanabili. Ci rivolgiamo in particolare al Ministro della Salute, Roberto Speranza nella convinzione che i ritardi, anche nella definizione di una data per la

riapertura dei porti al mercato crocieristico, non siano frutto di una scelta deliberata, bensì una sommatoria di problemi che il Ministero si trova ad affrontare in questa fase delicatissima di ripresa post emergenza Covid”.

“I porti del Sistema del Mare di Sicilia Occidentale – continua Pasqualino Monti – hanno investito con convinzione sulla crescita del mercato crocieristico, avviando un processo di riqualificazione globale che riguarda anche le città portuali, facendo decollare infrastrutture che erano al palo da decenni, assegnando concessioni proprio a gruppi crocieristici leader che sono destinate a produrre un gettito importante per lo Stato. Ma quello che più ci preoccupa in questo momento non è la sola partita portuale: le crociere significano sviluppo e qualificazione del turismo nell’intero Mezzogiorno, significano una prospettiva di occupazione stabile in aree già complesse che stanno subendo in maniera pesantissima il tracollo nei flussi turistici internazionali”.



Sulla medesima falsariga la posizione di Assiterminal, l’associazione dei terminalisti italiani, che in una nota ricorda come il 2019 sia stato un “anno record: più di 12,2 milioni di passeggeri (+10,4% rispetto al 2018), 13 regioni interessate e 4 porti italiani nella top ten del mediterraneo. Con 50 scali/destinazioni in Italia il volume dei passeggeri delle crociere rappresentava il 20% del totale passeggeri movimentati nei nostri porti. L’Italia è stato anche il paese europeo a beneficiare maggiormente del business generato dal turismo crocieristico con un impatto economico complessivo stimato in 14.5 miliardi di euro. I posti di lavoro attivati dal comparto sono stati circa 125mila (il 30% del totale europeo) mentre gli occupati diretti sono stati 53mila per 1,7 miliardi di euro di retribuzioni”

“L’Italia, con orgoglio, è da sempre il Paese leader nel mediterraneo come destinazione principale e per numero di passeggeri imbarcati nei cosiddetti home port. Un primato di cui andare fieri e che ci spinge ancora di più a volte fare da apripista a una ripartenza sicura – spiega il presidente Luca Becce - Bisogna fare presto, la ricaduta totale di questo stop ha messo a rischio 3,5 miliardi di mancata ricaduta economica complessiva e oltre 24 mila posti di lavoro. Tutti assieme

possiamo dettare la linea per ripartire, tutto il comparto ne ha bisogno e lo può fare in sicurezza, dimostriamo ancora una volta di essere leader e restituiamo al nostro Paese un business che sa e può essere trainante per l'intera economia nazionale”.

Anche la Asamar Lazio (l'associazione delle agenzie marittime) per voce del suo presidente Carlo Alberto Palomba preme sull'acceleratore e “sostiene e rilancia in maniera decisa l'invito proveniente da Costa Crociere e MSC per far ripartire al più presto le crociere in Italia. Pur capendo la prudenza con la quale il Governo desidera affrontare il tema, è necessario che il decreto contenente le linee guida imposte dal Governo per la ripartenza delle crociere nel nostro Paese sia firmato al più presto perché, come hanno ribadito le compagnie crocieristiche, dal momento in cui il decreto sarà firmato dal Governo, saranno necessari 30 giorni per rendere operative le navi. Proprio questa ripresa parziale delle crociere in Agosto, auspicata da molti, potrebbe dare speranza alle agenzie marittime, agli innumerevoli fornitori locali, compagnie di bus, NCC, alberghi, provveditori navali, agenzie di viaggi, doganalisti, guide ed accompagnatori turistici”.



E un appello per una rapida ripartenza del settore, rivolto anche in questo caso al Governo, era arrivato nei giorni scorsi anche da due fra i principali player operanti in Italia, Costa e MSC. “Mettere in condizione una nave di navigare significa riattivare una filiera importantissima per l'Italia, salvaguardando un patrimonio importantissimo in termini economici e di occupazione. Bisogna fare in fretta proprio perché, dal momento del via libera, serviranno 30 giorni per rendere operative le navi”, le parole di Beniamino Maltese, CFO di Costa, durante un webinar. Seguite da quelle di Leonardo Massa, managing director per l'Italia di MSC: “Siamo pronti a ripartire, attendiamo solo l'autorizzazione del governo che auspichiamo possa arrivare a breve. Noi abbiamo lavorato molto in questi mesi allo sviluppo di un protocollo per garantire la salute dei crocieristi e degli equipaggi, un protocollo già approvato dal Comitato Tecnico Scientifico che recepisce le normative Europee degli Ue Healthy Gateways ma che assieme al nostro team di esperti internazionali abbiamo arricchito e potenziato. Siamo dunque pronti per ripartire in sicurezza e ad armare due navi,

un'operazione complessa, che comporta richiamare migliaia di persone e, voglio sottolinearlo, questa estate sulle nostre navi lavoreranno oltre mille marittimi italiani”.

P.R.

Venezia Port Community: “Il tempo delle parole è finito”

La Venezia Port Community, associazione che rappresenta i principali operatori portuali e turistici della città, si unisce all'appello al Governo affinché fissi urgentemente una data per la ripartenza dell'attività crocieristica dai porti italiani. “Il tempo delle parole si è esaurito – sottolinea Alessandro Santi, coordinatore della Community, nonché presidente dell'Associazione agenti marittimi veneziani e presidente designato di Federagenti – ed è ormai urgentissimo passare ai fatti, fissando subito una data per la ripartenza delle crociere, ferme qui a Venezia ormai dal novembre scorso- La riapertura c'è stata per tutte le altre attività turistiche non per le crociere, nonostante siano stati predisposti i necessari protocolli di sicurezza ai tavoli tecnici nazionali ed esistano quindi tutte le precondizioni per operare in massima sicurezza, rivitalizzando anche quell'indotto esteso che a Venezia è in ginocchio, con conseguenze occupazionali gravissime”. Per Vladimiro Tommasini, presidente della Cooperativa Portabagagli del Porto di Venezia, “la situazione è ormai insostenibile”. “Abbiamo adottato – precisa – protocolli operativi stringenti e siamo pronti, aspettiamo solo che arrivi la prima nave. Se per i mesi invernali, pur non avendo lavoro, abbiamo dato fondo alle nostre risorse garantendo lo stipendio, utilizzando per i mesi successivi ammortizzatori sociali che si sono esauriti, ora reclamiamo una cosa sola: lavoro, anche per i molti addetti stagionali rimasti oggi senza reddito”.